

## Poggioreale: problemi di ricostruzione e di tipologia

*Christoph Luitpold Frommel*

Nessun altro edificio ha reso così famoso Giuliano da Maiano quanto non lo abbia fatto Poggioreale. Pur essendo stato oggetto di dettagliate discussioni, gli studi su Poggioreale hanno contribuito a creare un alone di confusione intorno ad esso<sup>1</sup>. Questa situazione è nata sia dalla sua distruzione che dalle contraddizioni - vere o apparenti - delle innumerevoli fonti a partire dal XV fino al XVIII secolo. Tra gli autori più recenti George Hersey e Roberto Pane sono coloro che hanno svolto gli studi più dettagliati su Poggioreale, giungendo tuttavia a risultati divergenti nella ricostruzione. Mi sembra quindi inevitabile appoggiare questo mio contributo su un ulteriore tentativo di ricostruzione.

Sia Hersey che Pane si basano sulla veduta di Baratta del 1629, che di fatto resta una delle fonti più rilevanti (fig. 74). Essa rappresenta l'intero territorio in modo molto più preciso e chiaro rispetto alle altre piante e mostra che già nel primo Seicento, un viale alberato con pioppi, molto più stretto però, conduceva in linea retta da porta Capuana alla collina, che offriva una stupenda vista sul golfo e sul Vesuvio. Al palazzo non si accedeva dall'asse di questo viale, ma da una piazza antistante, protetta sul versante sud-ovest e sud-est da una fortificazione con tre torri. Questo carattere di fortezza veniva confermato dalle quattro torri del palazzo. Anche se la veduta di Baratta fa apparire come lato lungo della costruzione rettangolare quello con andatura da sud a nord, noi sappiamo, grazie alla pianta del Carafa del 1775 più precisa, che il lato più lungo era quello ovest-est (fig. 76). Verso valle il palazzo continuava, su un livello più basso, in un giardino più o meno quadrato con aiuole geometriche e finestre sul paesaggio. L'asse principale dell'edificio, e cioè l'asse d'entrata, proseguiva tuttavia verso est. Qui tanto Baratta quanto Carafa annotarono un cortile interno con un portale. Baratta rappresentò poi un edificio ad un piano con aperture ad arco che conducevano ad un cortile interno più basso con gradinate tutte intorno, probabilmente un bagno, appresso una costruzione irregolare a forma di U, poi un altro giardino rettangolare murato con un canale fortemente inflesso e, sul versante della valle, una loggia, la cui

scala ampia conduceva verso una peschiera.

La maggior parte di questi elementi si ritrovano anche nel rilievo di Peruzzi (figg. 75, 77): sul recto si vedono l'ampio viale - "corso" -, l'edificio principale a pianta rettangolare con il portale ad ovest, il "giardin" anteposto alla facciata verso valle e il grande cortile tra l'edificio centrale ed il giardino occidentale, che risulta tuttavia poco chiaro, in quanto Peruzzi disegnò proprio in quest'area un dettaglio di un angolo dell'edificio principale, infine le prime colonne di due logge. Il verso mostra il giardino orientale e la loggia grande, la cui ampia scala conduceva alla peschiera. Una piccola spirale indica il punto di attacco al recto. La differenza fondamentale tra la pianta peruzziana del primo Cinquecento e quelle del XVII e XVIII secolo è data dall'articolazione dello spazio libero tra l'edificio centrale ed il giardino con la loggia. Nella pianta di Peruzzi, lo spazio libero è largo quanto l'edificio centrale, ma più profondo ed è completamente sgombro<sup>2</sup>. Non esistono né l'edificio con i bagni né il cortile interno. Non si trova nemmeno l'edificio a forma di U, che in Baratta si collega in modo poco convincente alla loggia del giardino. Si vedono invece due logge simmetriche rispetto all'asse longitudinale, ognuna con cinque colonne, i cui intercolumni corrispondono all'incirca a quelli delle logge laterali del cortile del palazzo. Peruzzi annotò nel mezzo due piattaforme, una più larga ed una più stretta, che conducevano ad una scala verso il giardino orientale. Poiché queste aree sembrano collegate da piccoli ponticelli, potrebbero essere state divise da canali stretti. Contrariamente alla veduta di Baratta, nella pianta di Peruzzi anche il giardino orientale con la fontana centrale è perfettamente simmetrico rispetto alla loggia della peschiera.

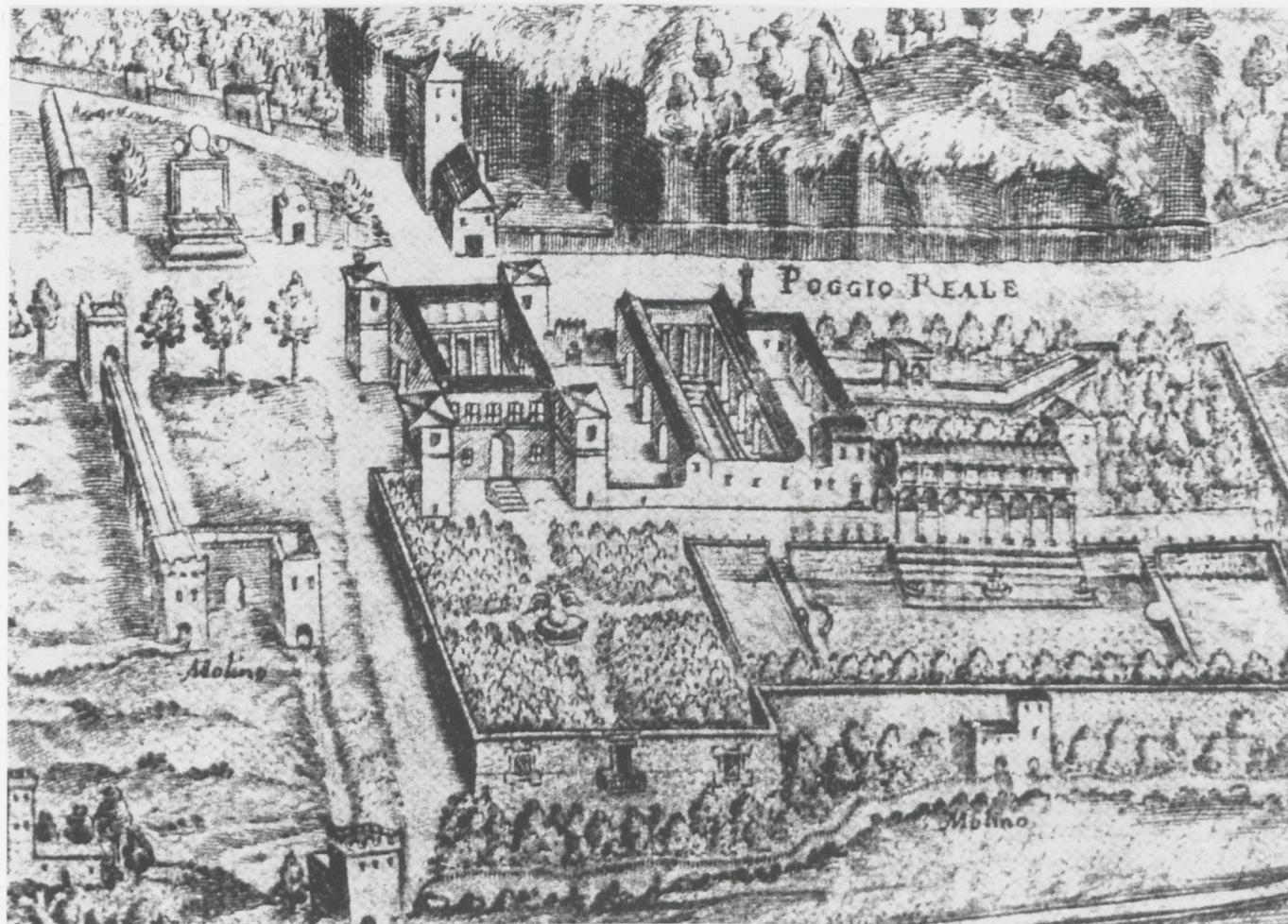
Queste contraddizioni tra le piante di Peruzzi e quelle successive, che Pane giustifica solo con l'imprecisione peruzziana, possono invece essere spiegate partendo dal presupposto che le logge fossero state tolte dopo il 1530 e sostituite dall'ala a forma di U e dall'edificio con i bagni. Solo dopo queste modifiche può essere stato costruito il piano superiore sulla loggia della peschiera, prima irraggiungibile senza una scala<sup>3</sup>. E

74 A. Baratta, *veduta di Napoli*, a. 1629, dettaglio con Poggioreale

solo allora può essere stato realizzato il percorso irregolare del canale, che in Peruzzi e in una descrizione contemporanea corre ancora in linea retta attraverso il giardino.

L'interpretazione del disegno peruzziano di Hersey convince poco, in quanto egli considera le due "logge" simmetriche del verso peruzziano come piano seminterrato del palazzo. Secondo lui infatti le tre lettere "cuc" significherebbero "cucina" (fig. 78). Il suo tentativo di far coincidere le due travate per cinque di

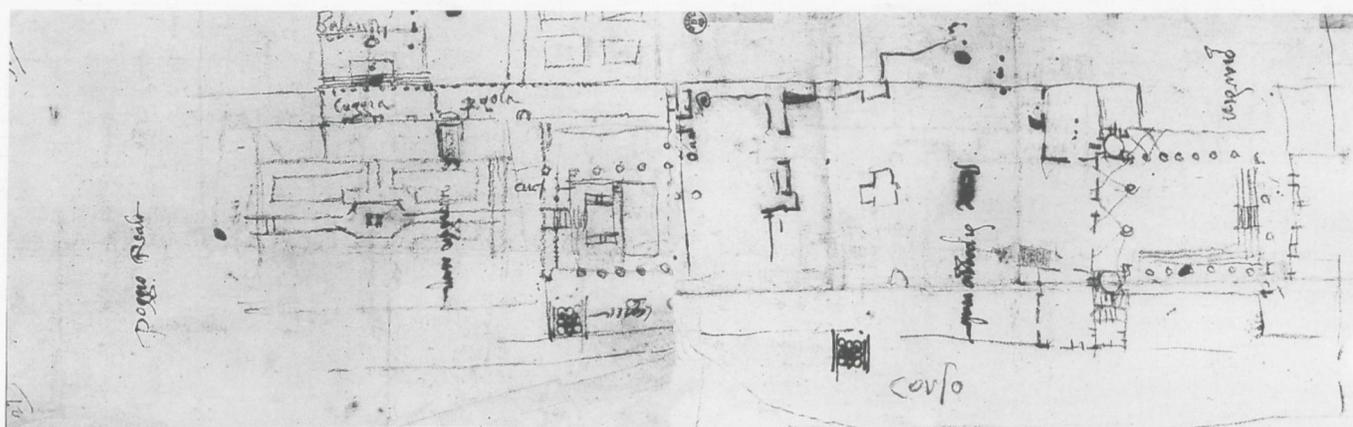
piano mattonato, nel qual luogo si conduceva il Re con quelle Madame, e Baroni... e quando pareva al Re talvolta nel più bel piacere, faceva aprire alcuni luoghi secreti, dove che in un momento s'empieva quel luogo di acque". Serlio concludeva affermando di aver sostituito nella sua proiezione verticale i tetti con una terrazza: "... In questa figura qui sotto non ho notato il coperto dell'edificio: perciocché al mio parere io vorria tale edificio scoperto, di maniera, che si potesse usare per spasso a guardare la campagna".



questo presunto seminterrato con le tre arcate per sette del palazzo conduce alla concezione di una pianta poco organica.

Anche la ricostruzione di Pane del palazzo con cortile interno coperto è fondata su un'interpretazione errata delle fonti, e prima di tutto di Serlio (fig. 79). Nel suo commento su Poggioreale, Serlio (III, f. 151) si rifece ad una descrizione latina di Marcantonio Michiel, e quindi non vide mai l'edificio con i propri occhi (fig. 81). Del resto nemmeno lui parlò mai di una copertura dell'intero edificio "... il cortile di questo palazzo è circondato da loggie sopra loggie, e nella parte di mezzo segnata E, si discendeva parecchi gradi in uno bello

In effetti, mentre Baratta e gli altri incisori mostrano il tetto, nella proiezione di Serlio esso è sostituito da un terrazzo. Già solo la sua giustificazione che uno possa "per spasso a guardare la campagna" dimostra che non può trattarsi di un tetto sul cortile interno. Non convince neanche l'interpretazione di Pane del cortile interno, in quanto le tre arcate per sette sono confermate sia da Peruzzi che da almeno altre due descrizioni. Secondo Pane, le logge laterali sarebbero state caratterizzate solo da sei e non da sette arcate; inoltre, le tre arcate delle due logge dell'entrata e quella posteriore sarebbero state larghe quanto quelle laterali. Pane presume quindi un ennesimo errore da



75 B. Peruzzi, pianta di Poggioreale (Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, A 363 r.v.)

parte di Peruzzi. Se le tre arcate per sette fossero tutte uguali infatti l'edificio avrebbe avuto una forma troppo allungata. Pane riduce quindi le logge laterali a sei. In questo modo, il portale laterale sfugge per forza all'asse simmetrico.

Ancora meno convincente è l'alzato di Hersey (fig. 78), che stranamente parte da una variante di Serlio con paraste ed edicole, che pur essendo definita da Serlio stesso come invenzione *propria*, può invece essere ricondotta ad un'invenzione di Peruzzi (fig. 80).

Desidero tornare ancora brevemente sulla ricostruzione del cortile che ha un'importanza determinante per la comprensione di Poggioreale. Pane esclude categoricamente l'esistenza di arcate di differente ampiezza in un unico contesto nel Rinascimento: "archi di due diverse misure nello stesso porticato... (sono) assolutamente da escludere..."<sup>4</sup>. Numerosi edifici invece dimostrano esattamente il contrario. Come per esempio il famoso progetto di Leonardo per Romorantin<sup>5</sup> (fig. 82).

A Poggioreale il rapporto tra le arcate delle pareti trasversali e quelle delle pareti longitudinali sembra quasi di 1:2. La pianta di Carafa fornisce alcune indicazioni per desumere le misure effettive<sup>6</sup> (fig. 76). Sembra che le tre arcate grandi raggiungessero un intercolumnio di circa 4,00 m e quelle piccole di circa la metà (fig. 83). Una fonte del 1617 cita infatti gli "archi grandissimi" del cortile, con i quali si potrebbero intendere solo quelli delle pareti trasversali<sup>7</sup>. Il collegamento tra le arcate ampie e quelle strette negli angoli deve aver posto però qualche problema, risolto con la piccola cellula rientrante coperta da una volta a vela. Non è un caso che Peruzzi avesse scelto di disegnare al lato, in scala maggiore, proprio questa soluzione inusuale ma elegante che ricorda lontanamente le cellule angolari delle logge inferiori di Poggio a Caiano.

Si deve quindi presumere che le colonne avessero tutte la stessa imposta, che però le arcate delle logge laterali fossero molto più snelle - un contrasto simile a quello che già conosciamo dalla cattedrale di Giuliano a

Faenza. Sicuramente la freccia della volta delle logge laterali era più bassa di quella della loggia in entrata. Al piano superiore, piccole scale potrebbero aver compensato questa differenza. La maggior parte delle fonti del XVI e del XVII secolo concordano sull'apertura ad arcate anche di questo piano superiore.

Ma quale ragione può aver portato alla decisione di dare delle differenti larghezze alle arcate, se ciò comportava tali problemi per la strutturazione? A mio avviso, un motivo determinante era costituito dalla volontà di conferire alla loggia d'entrata un'atmosfera accogliente: accedendo dalla piazza antistante a ovest, attraverso il portale centrale, si entrava in una sorta di vestibolo con tre arcate monumentali, che si aprivano sul cortile interno. Probabilmente l'area del cortile era leggermente maggiore rispetto a quella di palazzo Strozzi. Sempre lungo l'asse longitudinale una scaletta conduceva il visitatore in un'area più bassa di circa 1,20-1,50 m, con quattro larghi gradini: la "cava aedium". La serrata successione delle arcate laterali deve aver rinforzato ancora di più il movimento lungo quest'asse longitudinale.

Dall'altro lato del cortile le ampie arcate del vestibolo retrostante accoglievano il visitatore conducendolo poi, attraverso il portale posteriore, nel cortile retrostante che ospitava forse dei tornei; da lì si giungeva al giardino retrostante attraverso le due logge simmetriche. Malgrado tutte le modifiche successive, quest'asse longitudinale è ancora visibile nella pianta del 1775 (fig. 76). Già dal portale d'entrata quindi, il visitatore poteva vedere il giardino retrostante con il suo piccolo padiglione ad una distanza di circa 150 metri. Questa duplice sequenza di spazi rettangolari ricorda le terrazze di villa Medici a Fiesole e prepara non solo il Cortile del Belvedere, ma anche villa Madama, dove si trovano ugualmente diversi cortili e giardini disposti lungo l'asse, accompagnati da un piano più basso con ulteriori giardini ed una peschiera.

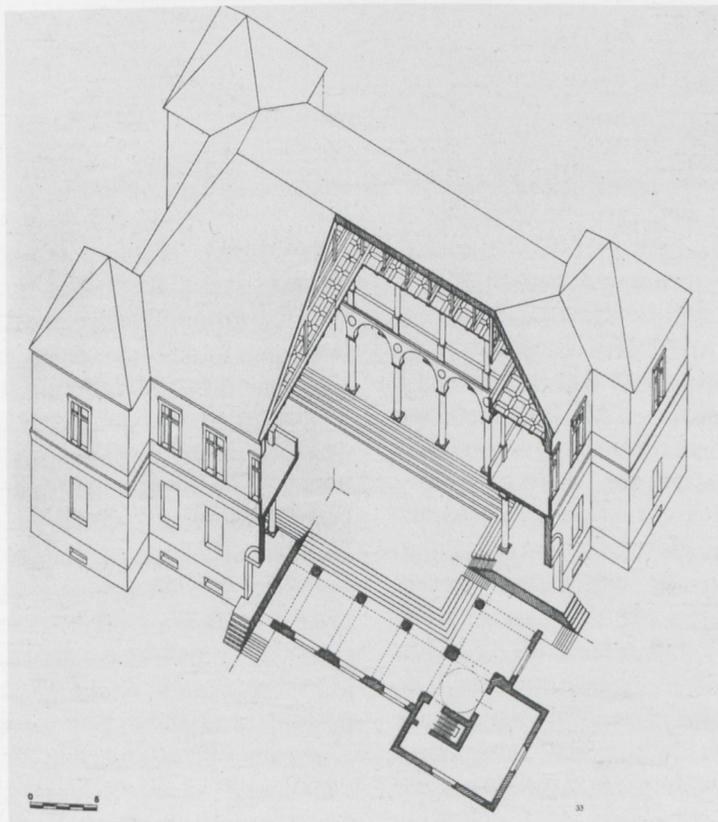
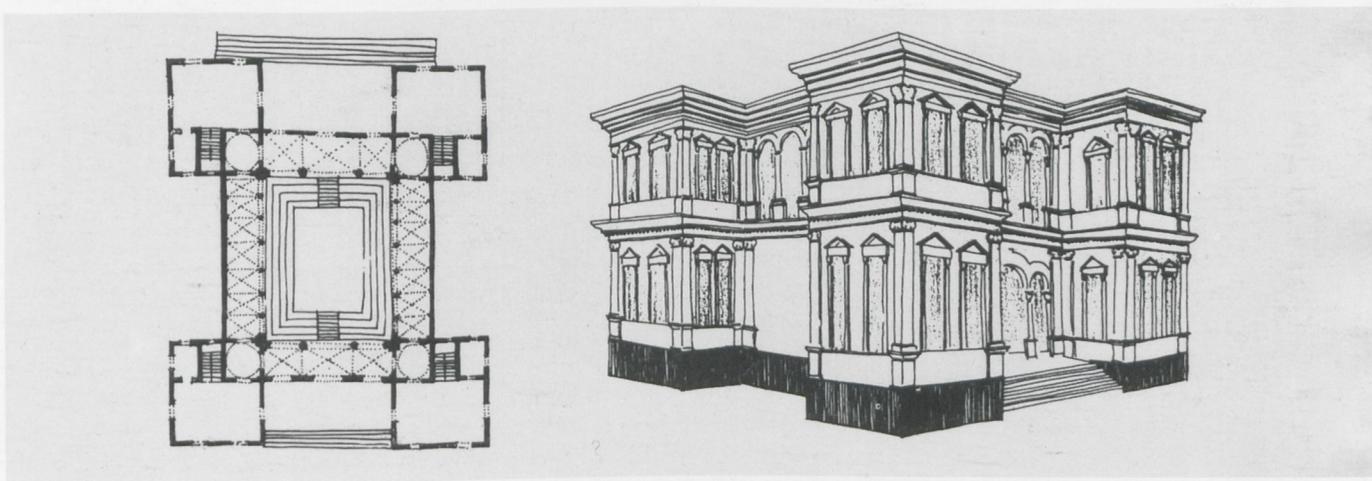
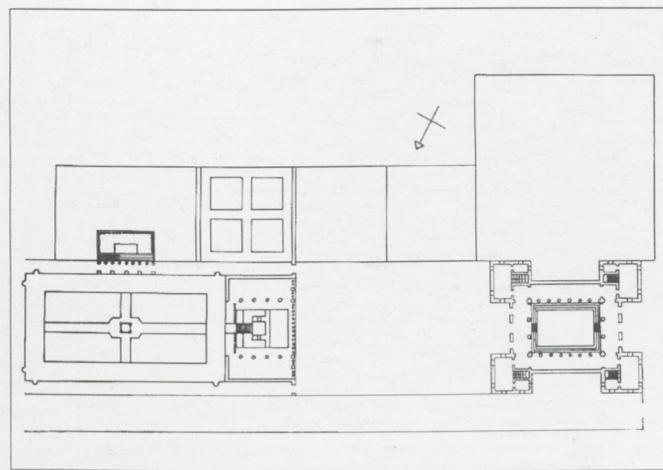
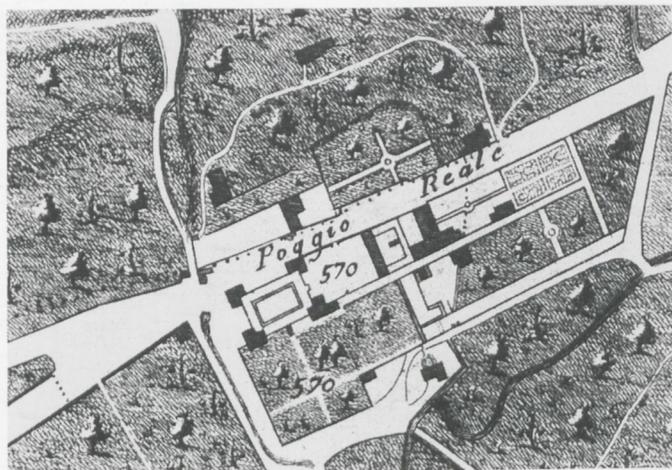
I progetti contemporanei di Giuliano da Sangallo dimostrano che l'interpretazione in senso assiale non era del tutto estranea alla mentalità di quegli anni<sup>8</sup>.

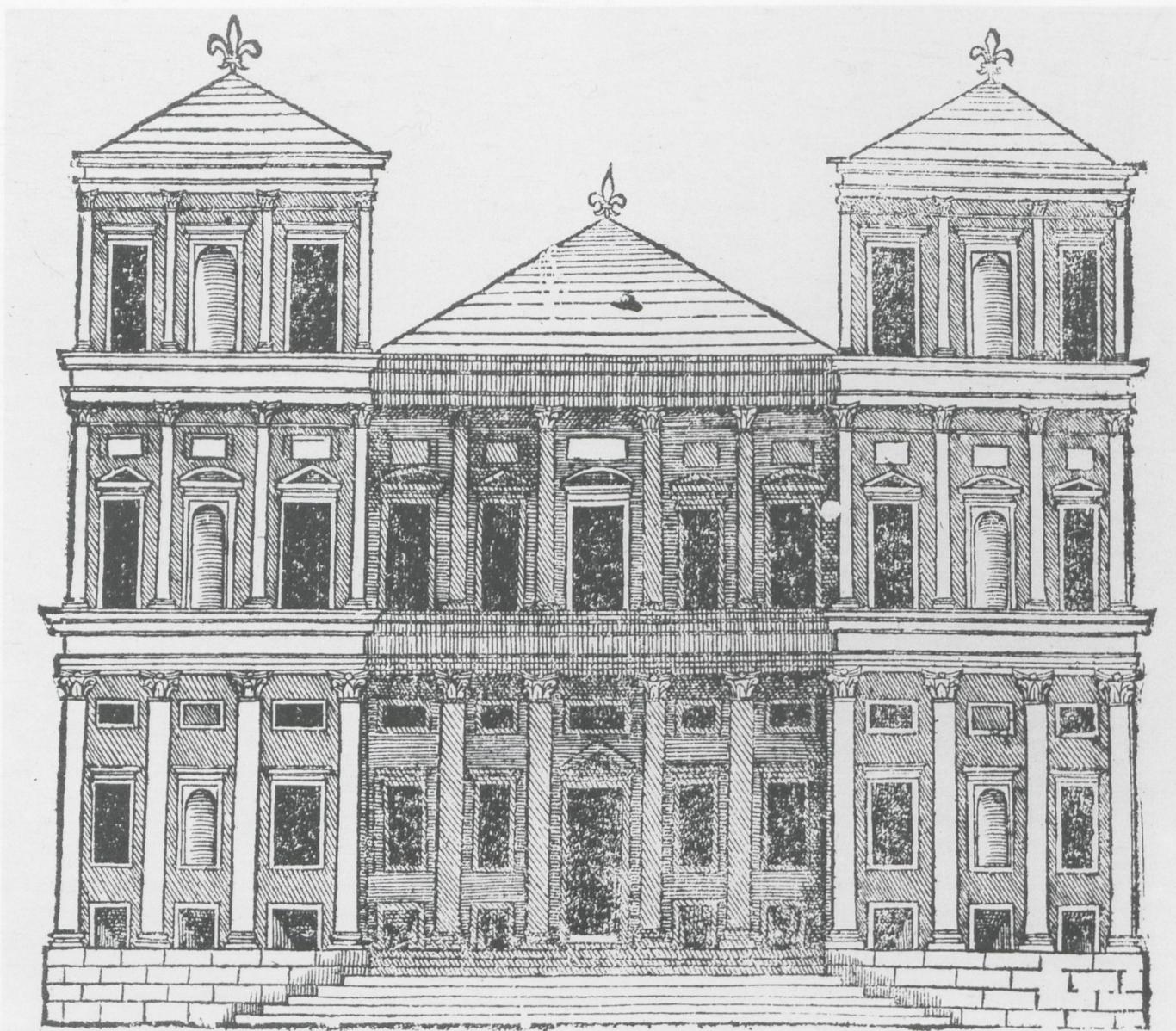
76 G. Carafa, *pianta di Napoli*, a. 1775, dettaglio con Poggioreale

77 Poggioreale, ricostruzione della pianta (da Keller 1973)

78 Poggioreale, ricostruzione di pianta e alzato (da Hersey 1973)

79 Poggioreale, ricostruzione dell'alzato (da Pane 1977)





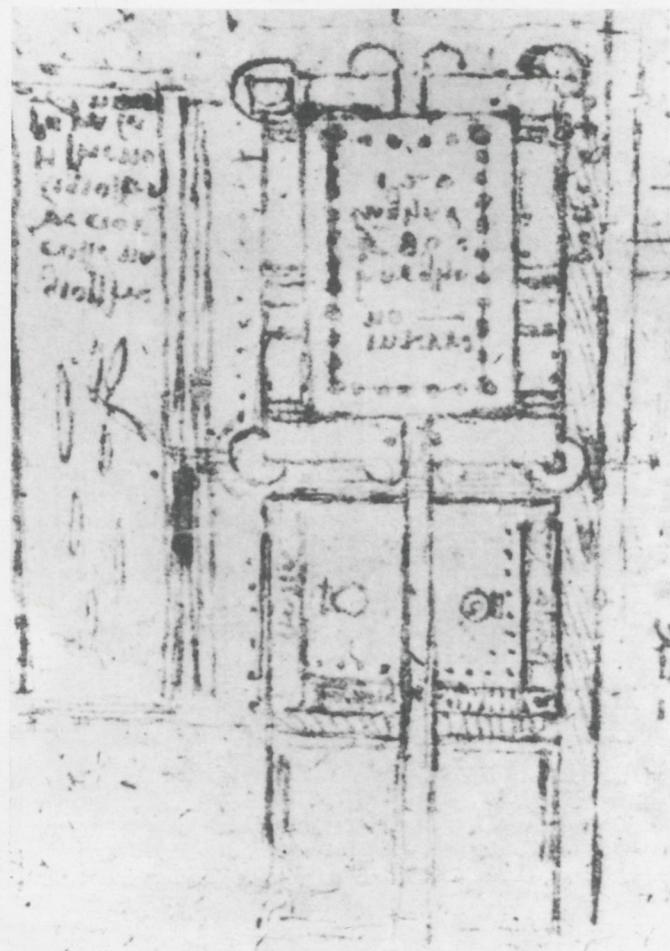
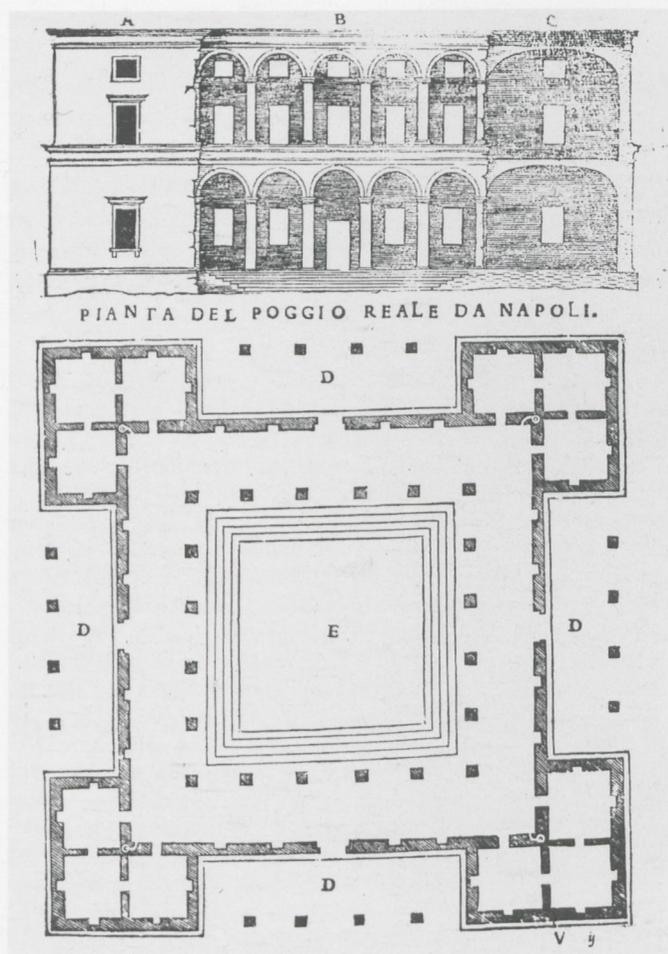
80 S. Serlio, variazione sul tema di Poggioreale

Il modello del 1488, sempre per Napoli, benché di dimensioni molto più ampie, è caratterizzato anch'esso da un asse longitudinale, che conduce il visitatore dall'ampia scala d'entrata, attraverso il vestibulum e l'atrium, nel cavaedium posto più in basso e, attraverso altre scalette, alla sala retrostante (fig. 84). Quest'asse è sottolineato anche dalla rientranza ad U del cortile. Non escluderei che Lorenzo de' Medici fosse stato il "comune denominatore" di queste tendenze così determinanti per la successiva architettura profana<sup>9</sup>. Secondo Luca Pacioli, Lorenzo avrebbe addirittura fornito delle indicazioni a Giuliano da Maiano per la realizzazione del modello di Poggioreale: "... con sue mani dispose al suo graditissimo domestico Giugliano da Magliano del degno palazzo detto Dogliuolo", che è l'antico nome di Poggioreale<sup>10</sup>. E così il delegato fiorentino di Lorenzo gli scriveva il 27 maggio 1489 che il duca Alfonso lo avrebbe invitato a pranzo a

Poggioreale, "al suo luogo, che già mi scrivesti che il Maiano aveva tratto del vostro modello"<sup>11</sup>. È stato già ipotizzato che Lorenzo contribuì ai progetti per Poggio a Caiano e per la casa reale di Napoli<sup>12</sup>. Non ci sono tuttavia sufficienti informazioni sul carattere preciso del suo contributo. È certo comunque che Giuliano da Sangallo, a partire dal 1485 circa, iniziasse ad inserire elementi della casa antica quali un vestibulum o un atrium nei suoi progetti, sia che si trattasse di Poggio a Caiano, della sagrestia di Santo Spirito o di Santa Maria Maddalena dei Pazzi. Colpisce inoltre il significato crescente della simmetria, e soprattutto dell'asse longitudinale, non solo nei progetti napoletani o a Poggio a Caiano, ma anche a palazzo Strozzi, mentre a palazzo Medici, edificio per altri versi tipologicamente simile, non si riscontra questa enfasi assiale. Tutti questi elementi sono relativi alla pianta e non all'alzato, sono quindi più accessibili al

81 S. Serlio, pianta e alzato di Poggioreale

82 Leonardo da Vinci, progetto per Romorantin, dettaglio (Milano, Biblioteca Ambrosiana Cod. Atlantico f. 76 v-b)



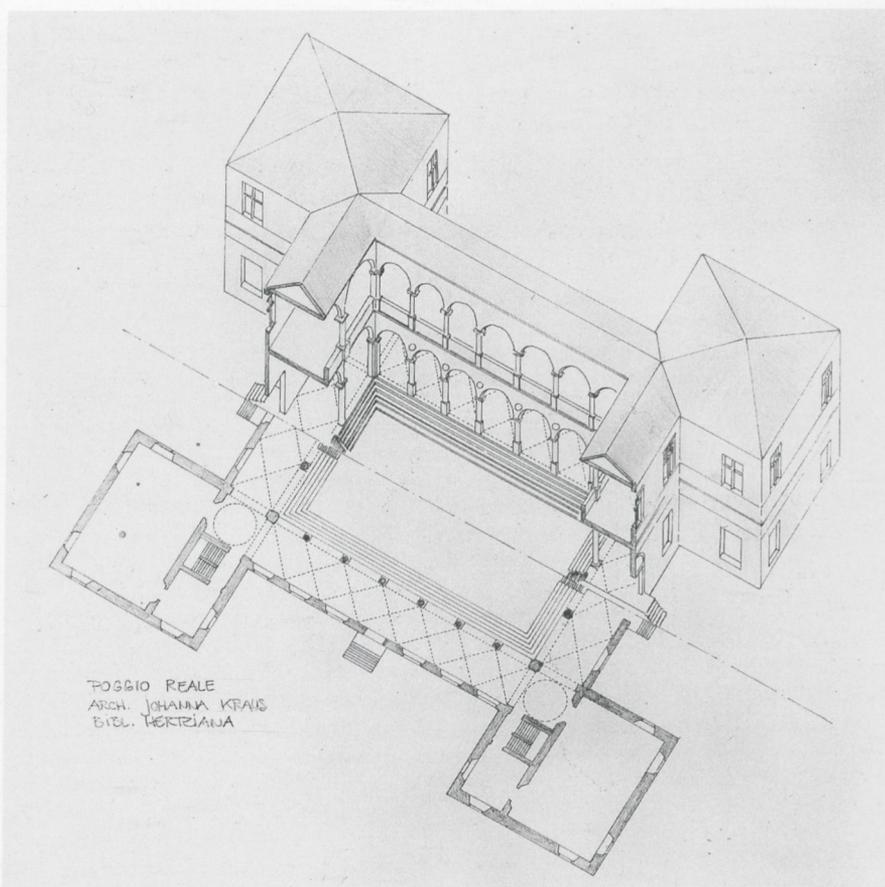
pensiero di un dotto dilettante. Non è un caso che Lorenzo si facesse leggere proprio nel 1485 il *De re aedificatoria* di Alberti, che consigliava ripetutamente il “vestibulum” per gli edifici profani<sup>13</sup>. E nemmeno è un caso che sia San Sebastiano che Sant’Andrea a Mantova, i due ultimi edifici albertiani, presentino un tale vestibulum.

Influendo in modo così diretto anche sui progetti della Casa reale napoletana, Lorenzo si pose fini non solo politici ma anche umanistici. Egli poté così vincolare a sé i principi e sottolineare contemporaneamente l’importanza della sua città come centro culturale dell’Italia ed erede e propagatrice legittima dell’antica Roma. E fu in grado di fare ciò solo in quanto perfettamente cosciente dei desideri dei suoi partner ed avendo una concezione precisa delle possibilità architettoniche di una residenza principesca di campagna, in quanto né l’edificio principale di Poggioreale, né il modello per il palazzo Reale si riferiscono ad un prototipo fiorentino come palazzo Medici o le ville dei Medici a Fiesole e Poggio a Caiano. Poggioreale ed il modello per il palazzo Reale sono caratterizzati invece da pregnanti torri angolari, e sono quindi i successori dei castelli e dell’architettura dinastica, come lo è anche la Cancelleria di Riario<sup>14</sup>. Contrariamente alle

ville più moderne di Firenze, entrambi dispongono di diversi cortili indispensabili per i banchetti a corte, per i tornei cavallereschi o per le rappresentazioni teatrali. A Poggioreale il cortile interno abbassato diventa addirittura un salone per le feste.

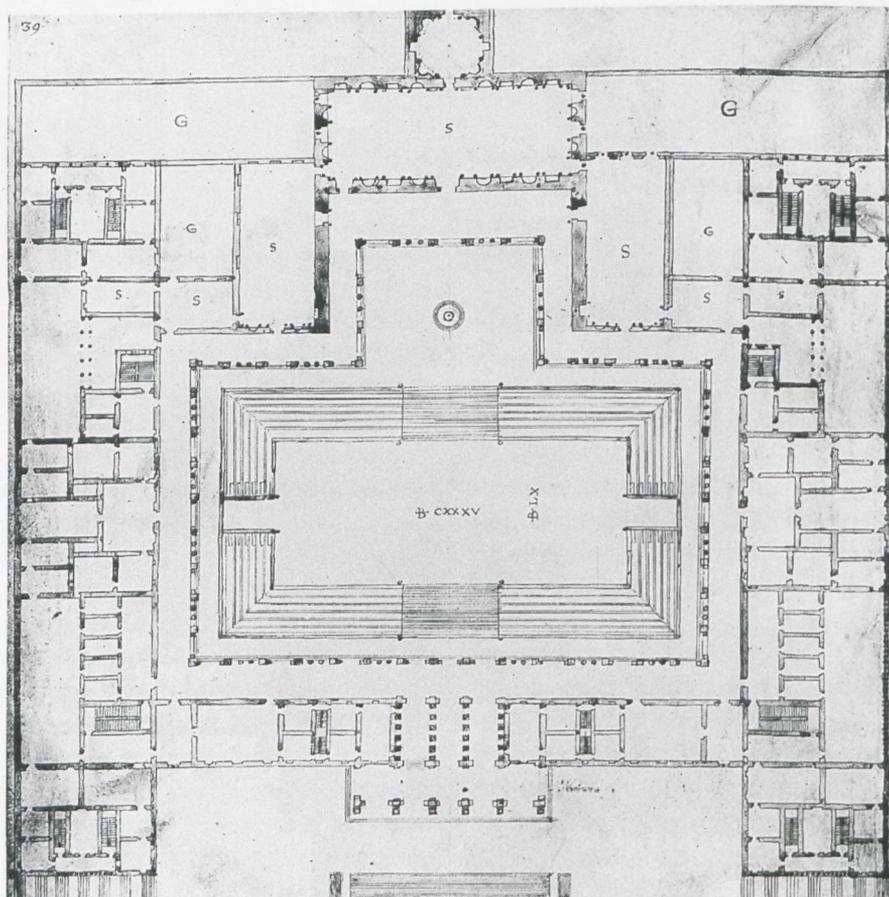
Credo che l’edificio esterno in stile di fortezza, i cortili e la continuità assiale dei cortili, dei giardini annessi e delle peschiere, si riallaccino ad una tradizione di ben più ampio respiro che non quella delle ville fiorentine e cioè alla grande tradizione cortigiana, per esempio, delle “delizie” degli Este a Ferrara<sup>15</sup>. Lorenzo ne era - direttamente o indirettamente - al corrente e non è da escludere che Brunelleschi e Alberti partecipassero alla progettazione di Belriguardo. Nelle prime fonti Poggioreale non viene mai definito villa ma sempre “Palazzo”.

La nostra inclinazione a considerare tutte le residenze di campagna “ville” ci ha indotto ad uno schematismo tipologico, secondo me, pericoloso. Sicuramente Poggioreale non è più un castello medievale, ma non è nemmeno, malgrado gli elementi anticheggianti, la ricostruzione di una villa antica, come lo sono ad esempio la Farnesina o villa Madama. Poggioreale va piuttosto paragonato alle residenze estive di Francesco I di Francia, nelle quali il carattere di fortezza viene



83 Poggioreale, proposta di ricostruzione (dis. di J. Kraus)

84 G. da Sangallo, progetto per un palazzo del re di Napoli (Città del Vaticano, Cod. Barberini, f.39 v.)



gradualmente ridotto per fare spazio ai giardini, ai parchi, ai laghetti e ai giochi d'acqua<sup>16</sup>. Non a caso i resoconti più dettagliati ed entusiasti su Poggioreale risalgono agli accompagnatori di Carlo VIII di Francia<sup>17</sup>. Quando Francesco I incaricò Leonardo di disegnargli un castello in stile italiano a Romorantin, questi poté riallacciarsi letteralmente a Poggioreale ed ai suoi giardini<sup>18</sup> (fig. 82). Partendo dai castelli del Rinascimento francese e non dalle ville "vere e proprie" come

Poggio a Caiano o villa Madama, l'evoluzione condurrà poi al castello Ancy-Le-Franc di Serlio e alle residenze estive del XVII e del XVIII secolo, come ad esempio Versailles, Schönbrunn o Caserta. D'altra parte Poggioreale è stato influenzato sicuramente anche da modelli spagnoli e soprattutto islamici, che gli Aragonesi ben conoscevano in patria. Ma questo affascinante argomento dovrà ancora essere attentamente studiato.

<sup>1</sup> G.L. Hersey, *Alfonso II and the Artistic Renewal of Naples 1485-1495*, New Haven, London 1969, pp. 60-70 con bibliografia; Idem, *Poggioreale: Notes on a Reconstruction and an Early Replication*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 3, 1973, pp. 13-21; R. Pane, *Il Rinascimento dell'Italia meridionale*, Milano 1977, II, pp. 37-57; D. Marshall, *A view of Poggioreale by Vivian Codazzi and Domenico Gargiolo*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 45, 1986, pp. 32-46; A. Ghisetti Giavarina, *Baldassarre Peruzzi e la villa di Poggioreale*, "Napoli nobilissima", 23, 1984, pp. 17-24.

<sup>2</sup> F.E. Keller, *Die Zeichnung U 363 A von Baldassare Peruzzi und das Bad von Poggio Reale*, "Architectura", 3, 1973, pp. 22-35, fig. 6; Marshall, *cit.* pp. 35 e segg., fig. 7.

<sup>3</sup> Marshall, *cit.*, pp. 43 e segg., fig. 1, 11; anche nel quadro di Codazzi, che non sembra affidabile (?) nel dettaglio, il piano superiore con la sua balaustra, le sue colonne troppo eleganti o il sistema cinquecentesco del suo soffitto ligneo sono ovviamente estranei a Giuliano da Maiano, mentre il vocabolario del pianterreno è molto più vicino al suo linguaggio.

<sup>4</sup> Pane, *cit.*, II, p. 41.

<sup>5</sup> C. Pedretti, *Leonardo da Vinci. The Royal Palace at Romorantin*, Cambridge (Mass.) 1972, pp. 79 e segg., fig. 112.

<sup>6</sup> Keller, *cit.*, p. 34, n. 32.

<sup>7</sup> Hersey, *Alfonso II*, *cit.*, p. 66.

<sup>8</sup> H. Biermann, *Das Palastmodell Giuliano da Sangallo für Ferdinand I. König von Neapel*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", 23, 1970, pp. 154-195.

<sup>9</sup> M. Martelli, *I pensieri architettonici del Magnifico*, "Commentari", 17, 1966, pp. 107-111.

<sup>10</sup> Martelli, *cit.*, Pane, *cit.* II, p. 38.

<sup>11</sup> Martelli, *cit.*, Pane, *cit.* II, p. 55.

<sup>12</sup> Martelli, *cit.*, Pane, *cit.* II, pp. 54 e segg.

<sup>13</sup> Biermann, *cit.* p. 172 e segg.; C.L. Frommel, *Roma e la formazione architettonica del Palladio*, in *Andrea Palladio: nuovi contributi*, a cura di A. Chastel, R. Cevese, Milano 1990, p. 153.

<sup>14</sup> C.L. Frommel, *Il Palazzo della Cancelleria*, in S. Valtieri, (a cura di) *Il palazzo del Rinascimento a oggi*. Atti del Convegno Internazionale, Reggio Calabria 1988, Roma 1990, pp. 32 e segg.

<sup>15</sup> C.L. Frommel, *La villa Médicis et la typologie de la ville italienne à la Renaissance*, in *La Villa Médicis*, a cura di A. Chastel, Roma 1991, p. 324.

<sup>16</sup> W. Prinz, *Das französische Schloss der Renaissance*, Berlin 1985, pp. 331 e segg.

<sup>17</sup> Pane, *cit.* II, p. 71, n. 30 e segg.

<sup>18</sup> Pedretti, *cit.*, pp. 44, 51.